Dopo quattro domeniche questa è la vera «grande» del campionato

La Roma è in testa alla classifica

In vantaggio la Fiorentina con De Sisti poi...

Jair e Peirò gelano le speranze dei viola

Incontro combattuto con generosità dalle due squadre - Nel secondo tempo i giallorossi hanno svolto un gioco spumeggiante

MARCATORI: De Sisti (F.) al 9' del p.t.; Jair (R.) al 15' e Peirò (R.) al 29' della ripresa.

ROMA: Pizzaballa (Ginulfi); Losi, Robotti; Cappelli, Carpenetti, Pelagalli; Capello, Scaratti, Jair, Taccola, Peirò.

FIORENTINA: Albertosi; Rogora, Mancin; Bertini, Pirovano, Brizi; Maraschi, Esposito, Brugnera, Amarildo, De Sisti.

ARBITRO: Genel, di Trieste.

NOTE: Spettatori 70 mila circa (paganti 45 mila) per un incasso di 55 milioni. Giornata bella. Lieve incidente a Pizzaballa (distorsione alla caviglia) uscito al 41' e rimpiazzato da Ginulfi. Anche Esposito per un colpo al ginocchio ha zoppicato dal 40' del primo tempo.

DALLA REDAZIONE

ROMA, 15 ottobre

Ci sono voluti sei anni perchè la Roma riuscisse ad avere finalmente ragione della Fiorentina all'Olimpico: anzi per la precisione ci sono voluti sei anni più novanta minuti da... infarto. No, non esageriamo, perchè la partita che ha fatto registrare la vittoria della Roma (una vittoria preziosissima anche per la classifica) ha messo veramente a dura prova le coronarie degli spettatori, sottoposti a sventagliate di sentimenti contrastanti.

Prima la delusione per la fiacchezza dei giallorossi, poi l'amarezza per il goal che portava in vantaggio i viola (un goal tra l'altro segnato proprio da De Sisti, il più popolare e rimpianto degli ex giallorossi), ancora la rassegnazione di fronte al gioco spumeggiante, classico, elegante dei ragazzi di Chiappella che dominavano letteralmente il campo, strappando anche qualche applauso.

Ma proprio quando tutto sembrava perduto, quando la Roma sembrava irrimediabilmente «sgonfiata» come quei palloncini giallorossi innalzati a grappoli all'inizio della partita e lentamente ridiscesi verso gli spalti, ecco nella ripresa il «miracolo»: la Roma si scuote, la Roma si impenna come un purosangue, la Roma straccia l'avversaria sul ritmo, la martella rabbiosamente e continuamente ai fianchi infine l'abbatte con due mazzate di Jair e Peirò!

Si capisce che alla fine gli spettatori non avevano più nemmeno la forza di gridare: congestionati senza più voce, riuscivano appena a sventolare le centinaia di bandiere giallorosse che sono fiorite sulle gradinate dell'Olimpico insieme alle prime vittorie della squadra.

La vittoria dei giallorossi è limpida e ampiamente meritata: è soprattutto una vittoria voluta, fortissimamente voluta, che mette in rilievo la grande forza di carattere della squadra di Pugliese, il suo spirito agonistico, il suo orgoglio, le sue inattese possibilità di reazione.

Bisogna sottolineare queste caratteristiche altamente positive specie in una giornata che invece è stata meno felice sul piano del gioco: in quanto, come si prevedeva, schierando Jair al posto dell'infortunato Ferrari, Pugliese ha gravemente intaccato quell'equilibrio del complesso che era stato la chiave di volta dei precedenti successi.

Così la Roma si presentava più debole a centro campo, così presto la Fiorentina prendeva vigorosamente in pugno le redini dell'incontro, arrivando progressivamente a schiacciare l'avversario. Le punte giallorosse non toccavano palla: e le poche volte che qualche pallone arrivava dalla parte di Jair, Peirò e Taccola, diventava subito preda dei difensori viola (che potevano giocare tranquillamente d'anticipo) e scaraventato nuovamente sul fronte opposto.

Qui, poichè il centro campo giallorosso praticamente non esisteva (Scaratti non riusciva a tenere il passo di Bertini, sebbene si trattasse di un Bertini fuori condizioni, e Capello non contrastava De Sisti) le cose si mettevano male per i giallorossi: Cappelli era regolarmente «saltato» da Amarildo, Carpenetti si faceva prendere in velocità da Maraschi, Robotti veniva portato a spasso dall'infaticabile Brugnera, per cui solo Pelagalli e Losi si salvavano. Non c'è da stupirsi, pertanto, se la Fiorentina andava già in vantaggio al 9' su sciabolata di Maraschi da sinistra: «fintava» Amarildo ingannando Losi e lasciando scorrere la palla al centro ove si incuneava De Sisti che, con estrema freddezza, infilzava Pizzaballa evitando l'estremo tentativo di recupero di Losi.

La Roma tentava di reagire con un improvviso cross di Peirò per Taccola il quale saltava bene ma colpiva male di testa mettendo la palla a lato: comunque si trattava solo di un fuoco di paglia perchè era la Fiorentina che continuava a dominare sfiorando ancora ripetutamente il gol. Salvava Pizzaballa uscendo su Maraschi e poi su De Sisti, un paio di esitazione degli stessi viola, poi al 41' ancora Pizzaballa doveva uscire alla disperata su Maraschi lanciato a rete: i due si scontravano e Pizzaballa doveva uscire dal campo sostituito da Ginulfi.

Insomma alla conclusione del tempo i commenti erano concordi: il risultato era bugiardo per la Fiorentina che avrebbe meritato di avere almeno due o tre gol all'attivo. Se ciò non è avvenuto molto però è stato per colpa della stessa Fiorentina che non ha capito di poter e dover sfruttare lo stato di disagio dei giallorossi nel nuovo schema tattico provocato dal rientro di Jair: una colpa tanto più grave perchè le occasioni sciupate sono state pagate subito dopo.

Nella ripresa, infatti, anche approfittando dell'infortunio ad Esposito e di un calo di Bertini e De Sisti, ma soprattutto riuscendo a forgiarsi di nuovo in un blocco unico sul crogiolo dell'entusiasmo e della volontà, la Roma è tornata squadra, ha preso a far gioco, si è letteralmente avventata contro l'avversaria schiacciandola nella sua area.

Già al 2' Peirò ha segnato su colpo di testa di Taccola ma l'arbitro ha annullato per fuorigioco: poi è stato Albertosi a neutralizzare un gran tiro di Peirò, infine al 15' ecco il gol del pareggio. Mischia furibonda in area viola, Peirò si accorge di un equivoco tra due difensori viola, si avventa a «rubare» la palla porgendola indietro a Jair che cannoneggia facendo secco Albertosi.

Sulle ali dell'entusiasmo tutta la Roma ora si protende all'attacco: anche Losi, anche Cappelli, tutti sotto, al diavolo gli schemi e... abbasso la Fiorentina. Così batti e ribatti al 29' ecco il gol della vittoria. Cross di Cappello in area (l'ennesimo cross per la precisione) testa di Taccola che alza quasi a candela, si trasforma in proiettile Peirò per raggiungere la palla e spedirla sul palo da dove schizza in rete. E' il gol del k.o. per i viola che in verità tentano ancora di reagire con due tiri di Bertini (fuori su punizione) e di Amarildo (bloccato bene da Ginulfi) ma senza molta convinzione: sono forse essi stessi consapevoli di aver perso la partita nel primo tempo quando potevano segnare tre gol invece di uno solo, sono forse frastornati dall'entusiasmo che si è acceso sugli spalti e che ci lascia tutti storditi.

Roberto Frosi

ROMA-FIORENTINA — Jair (a terra) realizza il pareggio per i giallorossi che vinceranno per 2-1.

Due dei protagonisti della partita: Peirò e De Sisti.

BOLOGNA-JUVENTUS — Bercellino e Sarti bloccano Pascutti.

Una «grigia» Juventus pareggia contro i «grigi» rossoblù

Bologna: grandi assenti gioco, emozioni e goal

Si son salvate le difese ma contro certi «attacchi» non è un gran merito - Vavassori e Colombo una «paratissima» per parte

BOLOGNA: Vavassori; Furlanis, Ardizzon; Tumburus, Janich, Turra; Pace, Fogli, Clerici, Haller, Pascutti.

JUVENTUS: Colombo; Gori, Leoncini; Bercellino I, Sarti, Salvadore; Simoni, Del Sol, Zigoni, Sacco, Menichelli.

ARBITRO: Lo Bello, di Siracusa.

NOTE: Cielo coperto dopo una timida occhiata di sole, caldo quasi afoso, terreno buono, spettatori 42.000 di cui 32.247 paganti per un incasso di lire 69.428.250. Incidenti di lieve entità a Fogli, Janich, Sacco, Clerici, Simoni, Menichelli, Sarti e Zigoni, tutti vittime (meno Fogli che s'è fatto male da solo) di un «calcio atletico» mal inteso e interpretato. Angoli: 7 a 5 per la Juventus. In tribuna (nostalgia bianconera?) Omar Sivori.

DALL'INVIATO

BOLOGNA, 15 ottobre

Potremmo intitolarlo il «big-match» della delusione, delle promesse non mantenute, del gioco senza capo nè coda, ma forse saremmo troppo severi. Perchè il Bologna, oltre all'assenza di Bulgarelli, lamentava la «presenza» di Haller, un Haller fresco di infortunio, timoroso (più del solito!) nei contrasti e relegato perennemente sulla difensiva, quasi avulso dalla fonte di gioco e privo della sua ben nota, prorompente vitalità e personalità. E perchè la Juventus, anch'essa priva di due uomini del peso di Castano e Cinesinho, la cui mancanza si sente (e come!), era per di più reduce dalla fatica infrasettimanale di coppa contro i «duri del Pireo».

Quindi, per stavolta, assolviamo i due «squadroni» con formula dubitativa, anche se di tale parere difficilmente saranno gli spettatori che hanno pagato prezzi sbalorditivi per assistere a questo sgorbio di partita. Il match ha avuto un bagliore vivissimo all'inizio, si è «incendiato» in una girandola d'azioni da una parte e dall'altra, così, senza alcun freno inibitorio: una specie di razzo che, invece di giungere in orbita, è pesantemente ricaduto al suolo disperdendosi in mille frammenti, bruciacchiati e ingloriosi.

Ne è uscita una partita (se così si può chiamare) cui si appiccica l'etichetta di comodo di «ferree difese che soverchiano gli attacchi». Ma anche qui è meglio andarci piano. Con attacchi squinternati come quello del Bologna e soprattutto della Juventus, il meno che possono ottenere difese appena decenti è di non beccare goal: ci mancherebbe altro!

Infatti, così è accaduto, giacchè una segnatura avrebbe potuto scaturire solo da qualche svarione delle retroguardie. Gli svarioni o, se volete, le occasioni dovute al fato (rimpalli, involontarie disgrazie ecc.) si sono puntualmente verificati, ma neppure allora questi attaccanti che al «Galilia» vengono trattati a peso d'oro sono riusciti ad approfittarne e a trarre l'incontro dai monotoni binari dello stramaledetto 0-0 (che barba queste «manfrine» senza neppure un «golletto» di straforo!).

Calma. Ci siamo ripromessi di non infierire. E allora, vediamo un po'. La Juventus non ha rubato il pareggio, anche se non ha fatto gran che per meritarselo (praticamente, una sola palla-goal fallita da Menichelli in 90 minuti); il Bologna ha avuto qualche sprazzetto interessante, mostrando uno «zinzino» di vivacità in più all'attacco, con il «movimientistico» Clerici (ecco uno che piacerebbe a Heriberto, perchè non sta fermo neanche se lo leghi!) e con l'interessante Pace, il «dandy» che manovra e scatta, come un «puntero» a tre quarti di campo, ma che ha il «difettuccio» di entrare in area solo per sbaglio.

Questi due rossoblù si sono però spenti progressivamente per mancanza di collaborazione in Pascutti (che vive ormai di ricordi e di acciacchi) e di spinta propulsiva alle spalle.

Romano Fogli, il «grissino» della compagnia, ha tenuto su la baracca con la classe e anche coi denti (s'è persino procurato uno strappo alla schiena), ma non ha potuto fare miracoli giacchè al suo fianco trepestava il Turra più sbiadito, impreciso e molle che c'era mai toccato di vedere. Così la squadra è apparsa quasi sempre stracciata in due, senza schemi e senza gioco. Buon per Carniglia e Viani che la difesa, per nulla protetta da Turra, fosse oggi ricca di grinta e scattante nel poderoso Janich (o.k. anche Tumburus, Furlanis, e Ardizzon): ma va ripetuto che le «punte» juventine Simoni, Zigoni e Menichelli — in ordine di demerito — oggi non avrebbero fatto male ad una mosca.

A completare il quadro piuttosto grigetto, un Sacco contraddittorio (metà «abatineggiante» e metà pieno di strana cattiveria) e un Del Sol diligente e nulla più, che però ha dato una robusta mano alla difesa. Dove Bercellino I è andato qualche volta in «bambola» contro Clerici, Sarti ha accusato pericolose battute a vuoto, Gori e Salvadore han tentato senza successo sortite offensive limitandosi ad un controllo, spesso affannoso, dei diretti avversari. E si che l'attacco del Bologna non era certo in giornata marziana!

In sostanza, della Juventus, l'unico a convincere al cento per cento è stato Colombo, il portiere al quale, a furia di fungere da riserva ad Anzolin, sono venuti i capelli bianchi.

Detto sopra, la cronaca si riduce a ben poco. Si inizia, come s'è detto, a spron battuto con la Juve che sfiora il goal al 5'. Menichelli a destra fruisce di un rimpallo e prende d'infilata la difesa scambiando con Del Sol che gli ritorna a pennello in area: come Menichelli fa per tirare, Vavassori gli si avventa e ribatte da campione. La risposta è di Clerici (12') che si porta a spasso «Bercesprimo» e impegna Colombo a terra. Al 31' Clerici si ripete sulla destra con un bellissimo tiro-cross che non trova «amatori» e un minuto dopo è Colombo ad emulare «Vava» uscendo incontro a Pace. Sul finire, Pascutti, «ex rapinatore», arriva tardi su un cross-goal di Clerici.

Bisogna attendere il 20' della ripresa per segnare qualcosa sul taccuino che non siano «gaffes», spintoni o calci. Accade quando Ardizzon «pesca» Clerici in area: il brasiliano indugia, poi, mentre gli zompano addosso Sarti e Bercellino, riesce a tirare cadendo: e Colombo salva lo 0-0 con una spettacolosa deviazione, emulato da Pace e Pascutti che si intralciano a vicenda tentando di ficcare la palla nella rete vuota.

Mancano ancora 25' alla fine, ma è meglio stendere sul resto un pietoso velo.

Rodolfo Pagnini

Liquidato nel primo tempo un modesto Mantova

Rivera gran regista dell'attacco del Milan trova anche il modo di andare in gol (3-1)

Ottima gara di Mora - Confermata la prova positiva di Sofia - La squadra di Cadé fa acqua da tutte le parti

MARCATORI: Mora (M) al 4', Rivera (M) al 13', Rivera (M) su rigore al 35' del p.t.; Bercellino II (Mn) al 18' della ripresa.

MILAN: Belli; Anquilletti, Schnellinger; Rosato, Malatrasi, Trapattoni; Hamrin, Lodetti, Sormani, Rivera, Mora.

MANTOVA: Girardi; Ceccardi, Pavinato; Zoff II, Spanio, Giagnoni; Spelta, Catalano, Bercellino II, Carrano, Salvemini.

ARBITRO: Picasso di Chiavari.

MILANO, 15 ottobre

Tra Sofia e il derby, il Milan ha dato oggi una convincente prova di sè, della propria vena ritrovata. L'interlocutore, certo, non aveva la voce grossa e il problema diventa quello di sempre: stabilire fino a che punto la fragilità dell'avversario abbia contribuito ad esaltare la prova dei rossoneri.

Ma la scioltezza, la vivacità, il piglio con cui la squadra di Rocco si è mossa per un tempo non si possono, nondimeno, cancellare dagli occhi. Impugnata la frusta, Rivera aveva immediatamente lasciato cadere schiocchianti, pungenti frustate sul collo del focoso destriero che era oggi l'attacco rossonero, a cominciare dall'ottimo Mora. Tra le altre cose, merita sottolineare come la manovra dei rossoneri si sviluppasse oggi, finalmente, armoniosa anche sulle ali, dove a turno, per creare varchi, si spostavano Sormani, Rivera e Lodetti, con perfetta intercambiabilità e continuità. Ovviamente, poi, domenica, la musica potrà essere assai diversa.

Al 4' il Milan aveva di già violato per la prima volta la porta mantovana. E la squadra biancorossa appariva immediatamente preda di un completo marasma. Il gol, difatti, la trafiggeva a freddo, cogliendola di sorpresa. Sulla destra il segnalinee aveva assegnato una rimessa laterale, quasi certamente biancorossa, ai rossoneri. Rivera la effettuava e faceva pervenire la palla ad Hamrin. Il cross basso dell'ala attraversava la luce della porta ospite senza che nè Spanio, che forse la deviava leggermente, nè Sormani riuscissero ad agganciarla. Ci riusciva tuttavia Mora che, senza perdere un istante, la consegnava a Sormani che gliela rimetteva. Mora poteva così nettamente sorprendere il disorientato portiere e insaccare. Doveva essere questa, comunque, la prima di una lunga serie di «lisci» di cui Spanio, che giocava stopper, e il libero Giagnoni si sarebbero resi ripetutamente responsabili. La falla, l'ampia falla che la squadra mantovana denunciava al centro del reparto arretrato non poteva ovviamente non portare l'affanno in un complesso che era parso altrimenti intenzionato a giocare la propria partita senza ricorrere ad una disposizione accentuatamente difensiva.

Zoff II, che era il guardiano di Rivera, o avrebbe dovuto esserlo, reca, d'altronde, notevoli colpe. Sin dall'inizio aveva preteso infatti di guardare a vista, concedendogli ampi spazi, il regista rossonero, che ne aveva ampiamente profittato per mettere in moto l'intero reparto e fiondare direttamente a rete in più di un'occasione. Non a caso la seconda rete rossonera porta la marca di Rivera.

E' che Zoff, che pure non tratta male la palla, la pretendeva anche a regista dei suoi e, forte forse della posizione un po' arretrata che tenevano le due mezze ali biancorosse, tentava di tanto in tanto di spingersi innanzi dimenticandosi... di tanto avversario.

E le conseguenze erano evidenti. Le punte non tenevano una palla, bloccate da una difesa saldamente organizzata e il rinvio esponeva automaticamente gli ospiti a rapinose incursioni, pericoli che si succedevano a tambur battente.

E ai 13' difatti il Mantova capitolava per la seconda volta. C'era un tentativo di contrasto piuttosto confuso alle soglie dell'area biancorossa, un rimpallo mancato da Spanio, e Rivera, sempre nel vivo dell'azione, pronto ad agganciare la palla, smistare con un passo di danza anche il libero e battere con una gagliarda staffilata Girardi.

L'assalto rossonero continuava senza soste. Al 15' era Mora a mettere a lato da posizione favorevole; al 23' Lodetti a impegnare dalla destra Girardi; al 30' Sormani a sfiorare con una gran punizione la traversa, al 31' Mora a costringere ancora il giovane portiere ospite a saltargli risolutamente sui piedi; al 33' Rivera a minacciare con una nuova bordata a lato la porta biancorossa. E al 35', messo giù in area Rosato, che si era proiettato a sua volta in avanti, Rivera metteva a segno, su rigore, la terza rete rossonera.

Nella ripresa il Milan appariva ormai pago e propenso a tirare i remi in barca. Persino troppo. La squadra si disponeva infatti in posizione accentuatamente difensiva e lasciava fare, senza che il Mantova, troppo pesantemente frustrato, riuscisse a combinare gran che. Catalano poteva, sì, al 7' mangiarsi ancora una palla-gol e Bercellino, al 18', raccogliendo da posizione ravvicinata un suggerimento di Spelta, mettere a segno il gol della bandiera. Ma la partita era ormai abbondantemente finita. Per contro Mora, con un tiro folgorante, colpiva ancora una gran traversa al 40'.

Sergio Costa

MILAN-MANTOVA — Mora esultante. E' la prima rete segnata dai rossoneri.